DIOCESI DI LOCRI – GERACE

SINTESI SINODALE

Per fare una lettura piena e autentica dell'esperienza sinodale della nostra Chiesa diocesana è necessario partire dal cammino previo iniziato nella primavera 2021 e portato a compimento nell'Assemblea diocesana del settembre 2021 sull'Evangelii Gaudium di papa Francesco. In una terra come la nostra Locride, penalizzata dalla presenza pervasiva della realtà mafiosa, dalla mancanza di prospettive di lavoro che induce la gran parte dei giovani ad emigrare, da una sanità a dir poco carente, dalla mancanza di strutture e mezzi di trasporto che favoriscano un turismo che stenta a decollare, da una politica locale spesso incapace di progettualità e da una politica nazionale che si disinteressa dello sviluppo di questi territori, ci siamo interrogati e confrontati soprattutto sugli aspetti sociali dell'enciclica papale. Abbiamo concluso che sia necessaria una maggiore attenzione della nostra Chiesa alla realtà sociale in cui vive. Certo non abbiamo risposte pronte e soluzioni immediate da presentare, ma il dialogo e la partecipazione attiva della realtà ecclesiale e soprattutto dei laici impegnati con le varie realtà sociali e con le amministrazioni del nostro territorio sono necessarie e non più procrastinabili.

Dopo una prima fase conoscitiva e di presentazione del Cammino Sinodale alle varie realtà della Chiesa diocesana e alle parrocchie, e dopo la costituzione di un'Equipe abbastanza rappresentativa, poi divisa per vicarie, e di una segreteria alla quale affidare soprattutto gli aspetti tecnici, il Sinodo si è aperto nell'ultima domenica di novembre 2021 con una celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo nella Basilica Concattedrale di S. Maria Assunta in Gerace. La prima assemblea sinodale diocesana si è svolta l'11 dicembre presso il Centro pastorale diocesano a Locri, e qui, dopo l'ascolto e la meditazione del cap. 10 degli Atti degli Apostoli si è iniziato il lavoro nei gruppi sulle due domande fondamentali del cammino Sinodale:

1. Come si realizza oggi, quel "camminare insieme" che permette alla Chiesa di annunciare il Vangelo, conformemente alla missione che le è stata affidata?
2. Quali passi lo Spirito ci invita a compiere per crescere come Chiesa sinodale? (DP, 2)

È stata una prima esperienza di cammino sinodale a livello diocesano anche se il poco tempo a disposizione non ha consentito a tutti i gruppi di sviluppare sufficientemente entrambi i temi.

Nei seguenti mesi di gennaio, febbraio e marzo 2022, si è dato tempo alle parrocchie e alle varie realtà pastorali della diocesi di incontrarsi e di affrontare il tema della sinodalità alla luce dei suggerimenti dati dal Documento Preparatorio e dal Vademecum. Il problema più grande è stato quello della recrudescenza della pandemia, che ha portato ad una crescita esponenziale dei positivi al Covid 19 subito dopo Natale, soprattutto nelle scuole e tra i giovani non ancora sufficientemente vaccinati. Da ciò una sospensione della maggior parte degli incontri parrocchiali che ha causato molti ritardi nel cammino sinodale, il quale si è ripreso di fatto nelle parrocchie solo nel mese di marzo. Incontri sinodali si sono svolti a livello vicariale nel mese di febbraio e di marzo; in più anche i sacerdoti e i vari uffici pastorali si sono incontrati a più riprese in questi mesi e questo ci ha permesso di affrontare il tema del camminare insieme, a diversi livelli, sottolineando le carenze e i punti di forza del nostro cammino ecclesiale.

Nei vari incontri sia diocesani che vicariali, i presbiteri hanno sottolineato spesso la difficoltà del camminare insieme, sia tra di loro, come confratelli, sia a livello di presbiterio diocesano. Quella della sinodalità è un'esigenza che si avverte sempre più forte, e il fatto che papa Francesco abbia voluto estenderla da esercizio magisteriale proprio dei vescovi a cammino comune a tutti i livelli della vita ecclesiale è stato certamente un gesto profetico, voluto dallo Spirito per la Chiesa del terzo millennio. Tutto ciò però mette in crisi i presbiteri che sia nella formazione ricevuta, sia nella prassi pastorale vissuta finora sono stati abituati ad agire da soli, al massimo cercando di attuare in parrocchia il programma pastorale della diocesi con la collaborazione degli operatori pastorali, più o meno presenti nelle comunità parrocchiali. Il cammino sinodale ci chiede invece ora una vera e propria conversione pastorale, come già faceva l'Evangelii Gaudium, affinché la Chiesa sia sempre più ciò che è chiamata ad essere; "*Ecclesìa*": convocazione, adunanza del popolo dei battezzati che con diversi ruoli e ministeri cammina insieme, nell'annuncio del Vangelo, nella celebrazione del mistero e nella testimonianza della carità. All'interno di questa ad un ruolo particolare e quindi una ad una conversione pastorale particolare è chiamato il presbiterio. Questo non è mai stato inteso nella vita della Chiesa come un insieme di singolarità, ed oggi più che mai è chiamato a vivere e ad agire come un corpo unico. Perché ciò sia possibile non è più sufficiente una programmazione comune della pastorale, ma è sempre più necessario un dialogo tra i sacerdoti e col vescovo che nasce dall'ascolto reciproco, dalla conoscenza profonda del confratello che porta all'amicizia, al crescere spiritualmente insieme, alle esperienze spirituali, pastorali e fraterne da vivere insieme, agli incontri anche conviviali frequenti, al diventare sempre di più l'unica "famiglia del presbiterio diocesano", nella quale il vescovo e i presbiteri non vivono l'uno accanto all'altro perché hanno una funzione da svolgere, ma "l'uno per l'altro" perché hanno una comune vocazione e una comune missione da testimoniare. È necessario trovare soluzioni perché i presbiteri diocesani e spesso anche i religiosi escano dalla loro solitudine, a volte "dorata", a volte tragica; reimparino a vivere e a camminare insieme, a riscoprire il confratello come una risorsa umana e spirituale, come un compagno di viaggio, e dall'esperienza comune dell'incontro con il Risorto cambino volto e dallo scoraggiamento e dalla tristezza passino alla gioia e alla sollecitudine dell'annuncio del kerigma.

Anche il rapporto con i laici è entrato nel dibattito dei presbiteri. Si registra una strisciante clericalizzazione del ruolo dei laici impegnati. Talvolta i collaboratori del parroco o anche i laici con impegni diocesani, forse non rendendosene conto, interpretano il loro servizio ecclesiale piuttosto come gestione di potere che non appunto come servizio, e così facendo edificano una barriera intorno al vescovo o al parroco che impedisce agli altri o almeno dà l'impressione di una non possibilità di accesso immediato. Dall'altra parte, i presbiteri e così pure il vescovo non sono sopra o oltre la Chiesa ma parte di essa, anche se con un ruolo di direzione e insegnamento che la comunità riconosce e ama; tuttavia nel mondo attuale sempre di più i *christifideles laici* sono essenziali e insostituibili perché la Chiesa possa raggiungere ed evangelizzare le varie realtà del mondo complesso e secolarizzato in cui viviamo.

Il clericalismo è uno dei totem più difficili da abbattere; sia quando ad incarnarlo sono i preti ("sono tutto io e decido io") sia quando a ripresentarlo sono i laici cosiddetti impegnati ("io sono…, io rivesto il ruolo di…, io ho la fiducia del parroco… ecc."). Il cammino sinodale ci esorta ad una conversione dall'io al noi, dalla gestione del potere alla forza del servizio, dal presenzialismo interessato alla gratuità del mettere a disposizione della comunità i propri carismi. In questa prospettiva è urgente programmare un cammino di ascolto e discernimento. Ascolto innanzi tutto della Parola di Dio, dalla

quale nessun cristiano può prescindere, e che ci chiede oggi ancora di più un'accoglienza filiale e fiduciale (*fides ex auditu*) e poi l'ascolto reciproco che si fa attenzione all'altro e al suo mondo interiore, un ascolto che produce ricchezza spirituale e rende ognuno protagonista della propria vocazione battesimale. L'ascolto poi produce il dialogo vero e sincero (*parresìa*), tra vescovo e presbiteri, presbiteri e diaconi tra loro, ministri ordinati e laici, fedeli laici e laici non praticanti o non credenti, comunità ecclesiale e realtà sociale nelle sue varie sfaccettature. Solo a questo punto è possibile un vero discernimento comunitario, lo Spirito santo parla alla Chiesa, come vuole e attraverso chi vuole. Se è vero che i pastori hanno una particolare assistenza dello Spirito in virtù della loro missione (grazia di stato) è altrettanto vero che ogni battezzato che si pone in ascolto della Parola può aiutare la comunità a crescere nella maggiore comprensione della volontà di Dio. Ma è tutta la Chiesa, che ascolta Dio, che si ascolta al suo interno e che ascolta il mondo al quale è mandata, a fare discernimento e a indicare la direzione giusta da seguire ("lo Spirito e noi abbiamo deciso" At 15,28). Concretamente ciò avviene se ci mettiamo sistematicamente alla scuola della Parola (Liturgia, omelie, lectio, catechesi biblica, ecc.) e se permettiamo alla Chiesa di camminare insieme (sinodo, consigli, organismi di partecipazione, assemblee, raduni, incontri frequenti, confronto continuo, discernimento comunitario, ecc.) in uno stile di amicizia e di collaborazione che vada al di là dei ruoli pur rispettando ministeri e carismi di ognuno.

Le parrocchie che si sono attivamente impegnate a vivere il sinodo, almeno dalle risposte arrivate in diocesi, sono poco più di un terzo. Di queste la maggioranza insiste nella Vicaria Centro, più popolata e con i centri urbani maggiori, a seguire la Vicaria Sud, con pochi centri più grandi abbastanza coinvolti, e infine la Vicaria Nord, che ha risposto scarsamente. Il nostro territorio infatti è caratterizzato da una maggiore urbanizzazione della fascia costiera, di centri abbastanza grandi ma più isolati sulla costa a nord e a sud, e da una maggioranza di piccoli borghi e tantissime frazioni sparse sul territorio collinare interno, poco abitate e soprattutto da persone anziane. Queste caratteristiche geografiche e di densità abitativa profondamente diverse ci fanno comprendere anche il modo diversificato delle risposte arrivate dalle varie comunità parrocchiali che vivono problematiche e dinamiche pastorali assai diverse tra loro.

Quello della difficoltà di incontrarsi e di lavorare insieme è stato il primo problema, anche alla luce di due anni di pandemia che hanno influito non poco su una realtà ecclesiale già profondamente caratterizzata dall'immobilismo pastorale e dall'attaccamento ancestrale, anche dei non praticanti, alla pietà popolare, che assorbe molte energie e risorse, soprattutto nei paesi interni. Si è registrato viceversa un buon coinvolgimento degli operatori pastorali; quasi tutte le parrocchie hanno espresso un referente sinodale che le rappresentasse nei vari incontri diocesani o vicariali e che poi si facesse portavoce del cammino comune programmato nei consigli pastorali o nelle assemblee parrocchiali. Sono stati questi organismi di partecipazione i punti di forza del cammino sinodale che hanno dato alle varie comunità la possibilità di incontrarsi, di confrontarsi e di esprimersi sulle varie problematiche attuali della nostra Chiesa di Locri – Gerace.

Le parole chiave emerse prevalentemente dalle sintesi parrocchiali pervenute sono state le seguenti: ASCOLTO, PARTECIPAZIONE ATTIVA, COIVOLGIMENTO, COMPAGNI DI VIAGGIO, DISCERNIMENTO, MISSIONE.

L'ASCOLTO, è l'atteggiamento più sottolineato dalle comunità parrocchiali; esso riguarda primariamente il mettersi in ascolto della Parola di Dio. Tutti hanno condiviso questa profonda necessità della Chiesa di ripartire dal Vangelo, di rimettersi in ascolto della Parola, di rimetterla al centro di tutte le nostre attività pastorali ma soprattutto a fondamento della vita cristiana delle comunità e dei singoli battezzati. In secondo luogo l'ascolto riguarda l'ascoltarsi a vicenda, prima all'interno della comunità, tra parroco e operatori pastorali, tra i diversi gruppi, tra comunità eucaristica e cristiani "delle feste", tra praticanti e non praticanti, tra comunità parrocchiale e comunità civile. L'ascolto, nelle due dimensioni, è fondamentale per un rinnovamento della comunità e per una conversione pastorale che riparta dalle persone. Per questo le scelte concrete più suggerite sono state quelle dei "Centri d'ascolto", intesi nelle due dimensioni: ascolto di Dio e quindi "scuola della Parola", ascolto dell'altro e quindi "occasioni d'incontro tra le persone".

PARTECIPAZIONE è la seconda parola chiave usata nei gruppi sinodali, con la sottolineatura "attiva", per indicare il bisogno delle comunità cristiane che i battezzati siano sempre più protagonisti della loro vocazione cristiana; un protagonismo che si esplichi come impegno all'interno della vita comunitaria, rendendosi disponibili al servizio nei vari settori della pastorale: catechesi, liturgia, carità, gruppi ecclesiali, associazioni, movimenti, ecc. Ma anche nel testimoniare il vangelo nella quotidianità del sociale: vita familiare, lavoro, impegno politico, volontariato, ecc.

La parola COINVOLGIMENTO vuole fare appello alle comunità parrocchiali più che ai singoli battezzati; sono esse infatti che sono chiamate a coinvolgere sempre di più i laici nella vita e nella pastorale della Chiesa. Accade spesso infatti che a far parte degli organismi di partecipazione o a svolgere i vari servizi siano chiamate sempre le stesse persone, perché sono quelle che si rendono "più disponibili". Occorre invece ampliare gli orizzonti, andare al di là della cerchia dei soliti collaboratori. Probabilmente coloro che stanno alla finestra a guardare ciò che fanno gli altri, hanno una grande ricchezza di carismi da offrire, possono essere un dono dello Spirito che rinnova e dona nuove energie per la crescita comune. Se correttamente stimolati e resi coscienti delle loro potenzialità possono arricchire notevolmente la vita comunitaria.

COMPAGNI DI VIAGGIO è una parola chiave che ci ha permesso di guardarci intorno, di interrogarci sull'identità dell'altro, di colui o colei che mi sta accanto e che per questo diventa compagno/a di viaggio. Spesso, soprattutto nelle comunità più grandi ci si conosce appena, può succedere di sedere accanto a qualcuno a cui nello scambio di pace si dà la mano con imbarazzo, perché anche se ci si è visti in chiesa non ci si è mai rivolti la parola. Non si può far parte di una comunione (sinassi eucaristica) rimanendo nell'anonimato. Come cristiani siamo chiamati a riscoprire la ricchezza che sono le persone, a puntare sulle relazioni. Chi mi sta accanto, colui o colei che il Signore mette sulla mia strada è il mio "prossimo", cioè qualcuno da amare, perché questo mi chiede il Vangelo. Un amore concreto che si fa attenzione, ascolto, ricerca del dialogo e dell'amicizia, servizio fraterno. E tutto questo vale naturalmente non soltanto per chi incontro in chiesa ma anche verso chiunque il Signore mi faccia incontrare. Un'attenzione particolare siamo chiamati ad averla, proprio in quanto cristiani, verso la realtà degli ultimi, i poveri, gli emarginati, gli immigrati, gli ammalati, i carcerati. Sono tutti coloro che secondo l'espressione del papa appartengono alla realtà delle "periferie esistenziali"; la vita contemporanea li ha messi in un angolo perché sono considerati dal mondo una zavorra, non produttivi e quindi inutili alla società. Proprio loro secondo il Vangelo sono invece "beati", perché Dio è dalla loro parte e così è chiamata ad essere la comunità cristiana,

dalla parte degli ultimi. E non con uno spirito assistenzialistico, ma riconoscendone la dignità, la preziosità del loro essere figli di Dio, e dunque riconquistandoli al loro diritto di essere protagonisti della loro vita e della loro vocazione cristiana (se sono battezzati). La conversione della pastorale alla riscoperta dei poveri come compagni di viaggio, esige che le nostre comunità smettano di appaltare "il problema" alla Caritas diocesana e parrocchiale. Gli ultimi per il mondo, sono i prossimi di ogni battezzato. Tutta la comunità è chiamata a riscoprirne valore e carismi, e a creare le occasioni e le condizioni perché ciò possa realizzarsi.

DISCERNIMENTO è una parola chiave spesso associata all'opera dello Spirito Santo. Lo Spirito parla alla Chiesa quando questa si mette in ascolto. Per questo il discernimento nasce dall'ascolto della Parola, dalla sua lettura orante nell'assemblea e nei vari gruppi, dalla sua presenza misteriosa ed eloquente in tutte le realtà, i momenti, le strutture, le relazioni della vita comunitaria. Lo Spirito parla attraverso l'insegnamento dei pastori: il magistero del vescovo, l'omelia del parroco, l'animazione del catechista; ma anche attraverso la voce di chiunque si apra alla sua azione profetica nella preghiera, nell'incontro fraterno, nel discernimento comunitario. Dall'incontro e dal confronto comunitario alla luce della Parola di Dio abbiamo sempre da imparare, si aprono sempre nuove vie da percorrere, lo Spirito indica la strada, il Vangelo trova nuovi percorsi per raggiungere il cuore degli uomini e delle donne del nostro tempo.

Da qui nasce dunque la MISSIONE della Chiesa: ascolto attento della Parola, rinnovata comunione attorno alla mensa eucaristica che costruisce la comunità, discernimento comunitario alla ricerca di nuove strade che lo Spirito suggerisce per annunciare il Vangelo di Dio nel mondo contemporaneo, apertura e ricerca del dialogo con le culture del nostro tempo, in particolare quelle che incontriamo nel nostro territorio. "Quando la Chiesa prende coscienza di sé scopre di essere missionaria", queste parole di S. Paolo VI, diventano oggi più che mai un programma ed un impegno di vita delle nostre comunità cristiane. Primariamente è la Chiesa locale che è chiamata a vivere la missione. È Lei, la sposa che ha ricevuto il mandato di Cristo: "Andate in tutto il mondo, proclamate il vangelo…" (Mc 16,15); ma la Chiesa diocesana vive sparsa nelle parrocchie, e da queste nei gruppi, nelle associazioni, nei movimenti, là dove due o tre sono riuniti nel suo Nome. Tutti siamo missionari in virtù del battesimo; tutti siamo chiamati ad annunciare il Vangelo, testimoniando l'amore di Dio nella carità fraterna. A questo siamo chiamati a convertirci giorno per giorno. A questo dobbiamo destinare ogni risorsa, orientare ogni impegno, riconvertire ogni struttura.

La missione ci porta oggi a considerare con un occhio di riguardo il mondo giovanile; nonostante l'enorme investimento che nei decenni scorsi la Chiesa ha operato nel rinnovamento della catechesi, assistiamo oggi ad un allontanamento progressivo dei giovani dalla comunità ecclesiale. I giovani, semplicemente sono spariti, dalla messa, dalla catechesi, ed anche da gruppi e movimenti. Non che questo indichi un'indifferenza nei confronti della spiritualità, della quale anzi si va sempre più alla ricerca; ma probabilmente non trovano più nella Chiesa attuale un punto di riferimento, le risposte alle loro domande, una testimonianza autentica che li attragga alla vita della comunità cristiana. Forse dovremmo smettere di pensare a loro come all'oggetto della nostra opera missionaria, della nostra evangelizzazione, e riconoscere e valorizzare il loro essere soggetti, la loro creatività, la freschezza del loro mondo interiore, spesso oggetto della preoccupazione degli adulti, i quali però non permettono loro di esprimersi e di far emergere la ricchezza della loro umanità. La loro assenza

potrebbe essere un modo attraverso il quale lo Spirito oggi parla alla Chiesa suggerendo nuove vie per raggiungere i loro cuori e riconciliarli con la vita della comunità.

Anche le famiglie sono sempre di più l'urgenza della missione della Chiesa. In una cultura nella quale ancora i ritmi e i passaggi fondamentali della vita sono segnati dalla richiesta dei sacramenti, continuiamo ad avere tantissime occasioni per incontrare e dialogare con le famiglie, soprattutto quelle più giovani, alcune delle quali tentate dal non considerare il matrimonio sacramentale, ma nessuna di esse disposta a rinunciare al battesimo dei figli. Dalla loro accoglienza incondizionata, dal loro ascolto, dal loro accompagnamento da parte della comunità nell'accogliere ed educare i figli alla fede, dalla vicinanza espressa nei momenti di difficoltà come nella condivisione della loro gioia, dipende la loro partecipazione, il loro coinvolgersi nella vita della comunità ecclesiale. Un occhio di riguardo servirebbe dunque in questo tempo per la catechesi degli adulti e dei giovani, come già evidenziato nel nuovo Direttorio per la Catechesi. Una catechesi fatta a misura di giovani, di coppie giovani e di famiglie di ogni età, attenta alle loro problematiche e alle loro aspirazioni. Con degli spazi e dei tempi pensati per loro e da loro, e con la possibilità di essere protagonisti della loro vita e formazione cristiana: i genitori con i figli e per i figli; i coniugi per loro e tra loro; così i fidanzati e le giovani coppie; i giovani per loro e tra loro e così via, sempre avanti, senza stanchezze e delusioni, ricominciando sempre da capo, come del resto fa Dio con noi. Giovani e famiglie sono il futuro della Chiesa. Dio è il futuro, ma Dio non fa mai nulla senza i suoi figli.